

Sanzione a misura d'uomo: è arrivato il tempo?

di **Pasquale Bronzo**

L'impatto drammatico della pandemia sulla nostra giustizia penale, già da tempo in affanno e ormai agonizzante, rende ormai improcrastinabili interventi capaci anche solo di far uscire l'apparato dalle secche nelle quali si è incagliato. È in gioco oggi anche la realizzazione del diffuso desiderio di rinascita, non solo economica, del Paese.

Le linee programmatiche sulla giustizia che la Ministra Cartabia ha illustrato alle Camere parlano di innovazioni coraggiose, la cui urgenza è acuita dal fatto che i fondi europei di *Next generation EU* promettono una provvidenziale iniezione di risorse umane e organizzative, ma presuppongono riforme strutturali.

L'obiettivo, a quei fini, è recuperare un livello accettabile di efficienza, il che pone a chi governa la giustizia il problema preliminare di creare le condizioni affinché qualsiasi intervento sia in grado di condurre – anche solo in ipotesi – ad una effettiva inversione di rotta: l'accumulo dei problemi, negli anni, ha infatti provocato disfunzioni tali che qualsivoglia intervento ne uscirebbe depotenziato, se non del tutto vanificato, indipendentemente dalla sua serietà o ponderazione. Rimedi elettivi, si è detto da più parti, sarebbero amnistia e indulto, eventualmente condizionati, e un temporaneo potenziamento della liberazione anticipata: proprio in situazioni emergenziali come quella in

cui la giustizia è oggi precipitata, gli istituti di clemenza trovano l'autentica ragion d'essere di preziose valvole di salvaguardia, che non minano i fondamenti del sistema, ma gli restituiscono senso e ragionevolezza complessive.

Non tutte le riforme di cui si parla nelle Linee programmatiche sono peraltro dedicate alla velocizzazione: tra gli indirizzi, colpiscono favorevolmente – anche perché rovesciano la politica criminale attuata negli ultimi anni – quello della riduzione del carcere come risposta penale, e quello della formalizzazione di risposte 'altre' risposta penale.



C'è davvero bisogno di meno carcere, e di un carcere migliore: come ben noto, la *performance* educativa della reclusione (mai eccellente, si sa) è ancor più inadeguata perché il carcere viene adoperato troppo e troppo a lungo.

In mancanza di alternative sanzionatorie, alla pena carceraria viene

chiesto di trattare casi che si gioverebbero di ben altre risposte, e quell'uso massiccio della detenzione finisce per negare rieducazione a tutti: riempire il tempo del carcere di occasioni di recupero personale, richiede cura e risorse difficilmente compatibili con gli attuali tassi di carcerazione.

Il resto del problema è nell'eccessiva fissità dell'espiazione, nell'uso scarso e obliquo delle misure alternative, valorizzate solo come mezzo di sfollamento degli istituti. Senza alcuna autentica progressività, senza alcun graduale riaccompagnamento nel consesso sociale, il detenuto - specie nei casi di reclusione lunga, imposta dagli editti draconiani del codice penale - resta poco più che un corpo indocilito.

Parlando per formule, occorrono nuove pene edittali non carcerarie e implementazione delle "misure alternative alla detenzione".

L'urgenza, però, si sa, non gioca a favore, né aiuta il senso di precarietà dell'attuale situazione politica: le riforme richiedono riflessione, dibattito largo, attenzione al sistema; la stessa Ministra avverte il Parlamento che, «data la gravità del contesto attuale», «sarebbe sleale» impegnarsi in «programmi inattuabili». A questo punto, si potrebbe rispondere, è realisticamente pensabile attingere ai testi di riforma prodotti negli ultimi decenni nel cantiere mai chiuso delle riforme penali.

Quasi in ognuna delle Commissioni di riforma del diritto penale troviamo tipologie edittali diverse da quelle carcerarie, come nel "Progetto Grosso", frutto della commissione nominata dal Ministro Flick nel 2001, e nel disegno di legge del Ministro Severino, messo a

punto della Commissione Fiorella nel 2013; l'ultima elaborazione - in occasione dei lavori preparatori della delega di cui alla l. n. 67 del 2014, mai esercitata *in parte qua* - si deve alla Commissione Palazzo, nominata dal Ministro Cancellieri, nel quale reclusione e arresto "domiciliari", riservati ai reati puniti con la reclusione fino a cinque anni, venivano anche emancipati dalla riduttiva dimensione dell'espiazione domiciliare, con la possibilità di affiancarvi la prestazione di lavoro a favore della collettività.

Quanto alle misure alternative, potrebbe essere il momento per recuperare un'altra riforma rimasta nell'utero legislativo: è noto che la revisione dell'ordinamento penitenziario, oggetto di una delle deleghe della l. n. 103 del 2017, è stata in gran parte affossata a causa di preoccupazioni elettorali. Quel progetto, nutrito dalle riflessioni degli Stati Generali dell'esecuzione penale e tradotto in testi normativi grazie al lavoro della Commissione Giostra, aveva nel suo cuore la riscrittura delle misure alternative: potenziate nella accessibilità, arricchite di contenuto, migliorate nella controllabilità, organizzate secondo principi di progressività; non casualmente, quel capitolo è stato tra quelli amputati nella sua realizzazione finale.

Tra le parti non realizzate di quelle delega c'era poi la prima compiuta disciplina dei percorsi di giustizia riparativa - frutto dei lavori della Commissione Cascini - pensati in un'ottica di complementarità rispetto alla risposta punitiva, e volti a realizzare le finalità che quest'ultima non riesce a conseguire.

Certo, parliamo di innovazioni che restituirebbero al sistema penale maggiore aderenza ai bisogni delle persone, più che alle aspettative degli

investitori economici. Viene quindi il dubbio che il pungolo del *Recovery Plan* dia ragioni necessarie ma non sufficienti per agire. Se non altro, questo occorre sottolinearlo, archiviate le attenzioni oblique al *problema carcerario* dei Governi Conte I e II, l'attuale esecutivo sembrerebbe aver compreso, negli intenti se non (ancora) nei risultati, che la partita di una giustizia penale di rinascita si gioca in gran parte sul ripristino di una risposta sanzionatoria a misura d'uomo.